

A cinquant'anni dalla *Mater et Magistra* di Giovanni XXIII

Ettore Malnati

Facoltà teologica del Triveneto – Facoltà di Teologia di Lugano

Il 28 ottobre 1958 Angelo Giuseppe Roncalli, Patriarca di Venezia, viene eletto Pontefice Romano con il nome di Giovanni XXIII. Due ore dopo la sua elezione detta un primo messaggio da inviare a mons. Giuseppe Olivotti vescovo ausiliare di Venezia e suo vicario generale per la Diocesi Patriarcale. Interessante è cogliere oltre al clero e alle autorità civili e militari chi vuole ricordare e ad essi impartire la prima benedizione da Successore di Pietro: «Voglia Ella rendersi interprete... presso (le) singole famiglie di codesta eletta diocesi, ed in special modo presso i poveri, i sofferenti e i fanciulli del saluto paterno e particolarmente affettuoso che rivolgiamo con animo memore e commosso...»¹. La stessa attenzione la richiama nel messaggio sempre del 28 ottobre 1958 al vescovo di Bergamo, sua Diocesi d'origine, mons. Giuseppe Piazzi con questa sottolineatura: «ai sofferenti, ai piccoli, ai poveri particolarmente cari al nostro cuore»².

L'attenzione ai piccoli ed ai poveri fu la costante che accompagnerà tutto il Pontificato di Papa Roncalli accanto al desiderio di un sano rinnovamento della Chiesa tutta dalle sue strutture alla vita liturgica e pastorale.

L'intuizione, la preparazione e l'apertura da parte di Giovanni XXIII del Concilio Vaticano II nascono dalla sua esperienza sia in Oriente che in Occidente e da quella *sapientia cordis* – ricordate da Giovanni Paolo I nel suo primo saluto da Sommo Pontefice – che contraddistinsero ogni gesto di Papa Roncalli. Chi può dimenticare quel discorso fatto a braccio la sera dell'apertura del Concilio con la carezza ai bambini e qualche lacrima da asciugare. La Chiesa aveva bisogno di questa attenzione e sensibilità in quegli anni in cui il nuovo presidente americano John Kennedy si incontrava

¹ L. F. CAPOVILLA (a cura di), *Giovanni XXIII, Lettere 1958-1963*, Roma 1978, 31.

² *Ibid.*, 32.

a Vienna nel giugno 1961 con il presidente sovietico Kruscev e dove l'intervento del Papa riuscì ad allontanare lo spettro di un possibile conflitto tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica per il problema di Cuba. Bisognava iniziare il mondo e la Chiesa allo stile ed alla cultura del dialogo per porre le fondamenta di una Civiltà dell'amore che Paolo VI sottolineerà come tanto necessaria all'umanità tutta. In questa attenzione dialogica con il mondo Giovanni XXIII non dimenticò le vittime delle persecuzioni dei regimi dell'est europeo. Appena eletto Pontefice Romano scrive infatti al card. József Mindszenty³ arrestato nel 1948 e condannato ingiustamente all'ergastolo nel 1949 e fino al 1956 segregato e umiliato. Sarà poi ospite a Budapest dell'ambasciata degli Stati Uniti d'America sino al 1971. Non dimentica il card. Alojzije Stepinac⁴ anch'egli relegato dal regime jugoslavo nel suo villaggio di Krasic e impedito nell'esercizio del suo ministero episcopale.

Da Sommo Pontefice si adoperò per la liberazione dell'Arcivescovo Maggiore di Leopoli mons. Slipyj detenuto nelle carceri Sovietiche. Si astenne poi dal condannare la situazione della Chiesa creatasi in Cina in una autocefalia controllata dallo Stato. Per essa pregò e chiese di comprendere. Lui il Nunzio Roncalli che seppe così sapientemente ricomporre la situazione tra il generale De Gaulle e la Chiesa cattolica di Francia per la situazione dei vescovi "collaborazionisti" dopo la liberazione dall'occupazione nazista, ancora vuole offrire la sua sapiente saggezza cristiana che, lasciando a Dio il giudizio, diventa eloquente silenzio di chi amando attende e spera (Lc 15).

A questo nocchiero che aveva chiesto all'intera Chiesa cattolica, convocando un Concilio Ecumenico e scrupolosamente preparandolo, di rileggere il suo modo di porsi nel mondo perché questo a Cristo creda, si desiderava chiedere di ridare voce a quella dottrina sociale cristiana così sapientemente espressa da Leone XIII nella sua enciclica *Rerum Novarum* che tanta incidenza ebbe nella complessa problematica del lavoro.

Si avvicina il settantesimo della promulgazione dell'enciclica leoniana. Più di qualche studioso e pastoralista attento ai problemi sociali desiderava che il Magistero Pontificio "aggiornasse" quei principi basilari ripresi anche con il tema della sussidiarietà da Pio XI nella *Quadragesimo Anno* con un respiro che uscisse dalle questioni proprie dell'Europa. Si voleva un respiro più ampio. Giovanni XXIII sembrava l'uomo che avrebbe potuto aprire lo sguardo della Chiesa sui problemi sociali abbracciando una panoramica mondiale e non solo europea.

³ *Ibid.*, 35.

⁴ *Ibid.*, 36 e 37.

Questa speranza da parte di persone attente alle problematiche sociali e del lavoro giunge sino al Papa attraverso anche uno scritto di mons. Cardijn osservatore generale della J.O.C. di Bruxelles esperto dei principi della dottrina sociale, uomo brioso e pio quanto dotto, che si rivolge con una lettera del 13 aprile 1960 a Giovanni XXIII chiedendo al Santo Padre di non lasciare cadere il suggerimento che gli aveva raccomandato in un recente suo incontro circa l'opportunità di redigere un'enciclica sulla dottrina sociale segnalando che di ciò ne aveva parlato anche con il card. Tardini e mons. Dell'Acqua⁵.

Questo desiderio di cui si fece portavoce mons. Cardijn presso il S. Padre venne recepito dal sostituto mons. Angelo dell'Acqua che preparò questa nota per il card. Tardini Segretario di Stato: «Mons. Cardijn, che in una visita a Roma aveva fatto cenno al santo Padre di un "aggiornamento" della *Rerum Novarum* (in occasione del 70° della medesima Enciclica), suggerisce che per la preparazione di un tale documento si consultino anche:

- mons. Pavan;
- P. Chambre dell'Action Populaire di Parigi;
- P. Lebret, O.P., Direttore di "Economie et Humanisme";
- S.E. mons. Helder Camara, Ausiliare di Rio de Janeiro;
- S.E. mons. Larrain, Vescovo di Talca (Cile);
- mons. Higgins, della "N.C.W.C." di Washington;
- un professore dell'Istituto Sociale di Poona (India);
- un professore della Germania;
- qualche laico specialista del mondo del lavoro.

Mettendo poi insieme le varie note e discutendole in una "riunione" privata e confidenziale si potrebbe ricavare un progetto da sottoporre al Santo Padre».

Questa nota riservata di mons. Dell'Acqua porta la data del 2 luglio 1960. Sempre sullo stesso foglio conservato nell'archivio di mons. Capovilla⁶ ci sono quattro note scritte a mano dal card. Tardini e cioè:

1. La lettera è dell'8 marzo;
2. L'enciclica è in preparazione (notizia da non divulgare);
3. Non ci sarà bisogno di convocare i signori su elencati;
4. Ad ogni modo ci sarà tempo per decidere.

⁵ *Appunti di P.P. Giovanni XXIII*, Archivio personale di S.E. mons. Loris Francesco Capovilla 'Sotto il Monte' (BG): Anno 1960 "Per l'enciclica nel LXX della *Rerum Novarum*", prima nota.

⁶ *Ibid.*: Anno 1960 "70° anniversario della *Rerum Novarum*", dattiloscritto.

Giovanni XXIII e i suoi stretti collaboratori sentono la necessità di un “aggiornamento” a settant'anni dalla *Rerum Novarum* circa le problematiche sociali e del lavoro in una realtà mutata. Il Papa, che pure visse il suo impegno diplomatico con attenzione e generale apprezzamento desidera che il pronunciamento del Magistero in questo settore possa essere letto e recepito dalla Chiesa con quell'attenzione di sapore evangelico che accompagna le fatiche della famiglia umana senza venir meno al mandato che Cristo ha dato ad Essa.

In un foglio di appunti redatti di suo pugno per questa enciclica Giovanni XXIII scrive: «Matrem et Magistram voluit Christus Dominus constituere ecclesiam Suam»⁷. E proprio al mondo intero chiede di guardare e valutare questo intervento solenne della Chiesa all'intera famiglia umana come quella di una Madre e Maestra.

Questa titolazione dell'Enciclica che sarà rivelata solo il 28 giugno 1961 in quanto il documento Pontificio pur portando la data del 15 maggio viene pubblicato nel mese di luglio del 1961, è maturato certamente dalla convinzione teologico-pastorale di Papa Roncalli, nutrito dalla conoscenza dei testi patristici e dalla Storia della Chiesa.

Della Chiesa quale Madre e Maestra Giovanni XXIII aveva parlato nella sua enciclica programmatica *Ad Petri Cathedram* (1959) quando dice che «la Chiesa cattolica... è sorgente di viva luce (cioè Maestra) e di soave amore (cioè Madre) per tutti i popoli»; nella Cost. apostolica *Humanae Salutis* (1961) con cui ha indetto e convocato il Concilio Vaticano II, Giovanni XXIII cita e fa sua l'espressione di Madre e Maestra rivolta alla Chiesa dal Concilio Lateranense IV.

Giovanni XXIII è un ecclesiastico che “leggendo” la storia della Chiesa ne coglie le istanze profetiche e sapienti e cerca di offrire la saggezza che Pastori e figli e figlie benemeriti della Chiesa hanno offerto per le doverose riforme urgenti del loro tempo, alla Chiesa che è chiamata a “presiedere nella Carità” perché Essa possa risplendere come “luce” e “sale” della Terra. Giovanni XXIII è consapevole di ciò per questo chiede prima alla Chiesa di Roma di adunarsi in comunione sinodale per trovare coerenza di vita e di adeguato apostolato; e poi alla Chiesa Cattolica tutta di adunarsi in Concilio ecumenico dove invita tutte le Chiese cristiane come osservatrici per un rinnovamento secondo lo Spirito evangelico.

In questa tensione di amore per l'umanità attraverso una Chiesa purificata e rinnovata non poteva essere trascurata l'attenzione per i nuovi aspetti della questione sociale e una ricomposizione dei rapporti della convivenza nella verità e nella giustizia che sarà vera e accolta se vi sarà l'amore.

⁷ *Ibid.*: Anno 1960, Enciclica sociale *Mater et Magistra*.

Rileggere oggi a distanza di cinquant'anni l'Enciclica *Mater et Magistra*, a parte il sentire quell'afflato paterno e sapiente di Colui che da "fratello divenne Padre" ma che paternità e fraternità teneva congiunte e in gran conto, vi si scorge la fonte e quindi l'ispirazione di altri documenti pontifici come la *Octogesimo Advenies*, la *Populorum Progressio* di Paolo VI, la *Sollicitudo rei socialis* e la *Laborem Exercens* di Giovanni Paolo II, la *Deus Caritas Est* e la *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI.

1. Introduzione dell'Enciclica (nn. 1-6)

La *Mater et Magistra* è composta da un'introduzione e quattro parti. L'introduzione è un inno alla Chiesa presentata come «colonna e fondamento di verità» (1 Tim 3,15) alla quale «il suo santissimo Fondatore ha affidato un duplice compito: di generare figli, di educarli e reggerli, guidando con materna provvidenza la vita dei singoli come dei popoli, la cui grande dignità essa sempre ebbe nel massimo rispetto e tutelò con sollecitudine»⁸.

Il Papa sgombera subito il campo da equivoci di tipo politico sottolineando che il compito principale della Chiesa è quello «di santificare la anime e di renderle partecipi dei beni di ordine soprannaturale, essa è tuttavia sollecita delle esigenze del vivere quotidiano degli uomini»⁹. Come appunto vuole il suo fondatore che è Cristo¹⁰. In tal senso va letta la dottrina e l'azione sociale della Chiesa¹¹. Vi è poi il richiamo alla *Rerum Novarum* e «l'importanza che quegli orientamenti e richiami ebbero che difficilmente potranno cadere in oblio»¹². Qui Papa Roncalli affermando che con l'enciclica leoniana si aprì «una nuova via all'azione della Chiesa»¹³ in un certo qual senso diviene testimone di quanto egli ebbe occasione di sperimentare con l'azione sociale da lui svolta accanto al suo Vescovo mons. Radini Tedeschi, grazie al quale conobbe insigni maestri di sociologia cattolica.

È lui stesso che lo ricorderà ricevendo in udienza i Sovrani del Belgio l'8 giugno

⁸ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 1 (questa numerazione è tratta da *Le encicliche sociali*, Roma 1984).

⁹ *Ibid.*, n. 2.

¹⁰ *Ibid.*, n. 3.

¹¹ *Ibid.*, n. 4.

¹² *Ibid.*, n. 5.

¹³ *Ibid.*

1961 con queste parole: «Fin dai primi anni del Nostro Sacerdozio, sotto la direzione dell'indimenticabile mons. Radini Tedeschi, avemmo l'occasione di entrare in contatto con molti Pastori d'anime, ed insigni Maestri della sociologia cattolica del Vostro Paese»¹⁴. È documentata inoltre la conoscenza di Roncalli con il prof. Giuseppe Toniolo insigne sociologo e appassionato maestro di una sociologia ispirata al Vangelo¹⁵.

Papa Roncalli conclude questa introduzione lodando l'opera dei suoi predecessori che hanno reso efficace il Magistero leoniano¹⁶, che ancor oggi «suggerisce nuovi e vitali criteri perché gli uomini siano in grado di giudicare il contenuto e le proporzioni della questione sociale»¹⁷.

2. Prima parte: insegnamenti della *Rerum Novarum* e tempestivi sviluppi del magistero di Pio XI e Pio XII (nn. 7-38)

Nella prima parte della *Mater et Magistra* Giovanni XXIII rende il merito agli interventi dei suoi predecessori da Leone XIII a Pio XI e Pio XII. Il suo sguardo parte dalla situazione del pronunciamento leoniano di profonde «trasformazioni radicali, di accesi contrasti e di acerbe ribellioni... dove la concezione del mondo economico più diffusa e maggiormente tradotta nella realtà era una concezione naturalistica che nega ogni rapporto tra morale ed economia»¹⁸. In tale contesto Papa Roncalli elogia il coraggio di Leone XIII a farsi presente con il suo magistero nei confronti di «un ordine economico radicalmente sconvolto»¹⁹ dove «ingentissime ricchezze si accumulavano nelle mani di pochi, le classi lavoratrici venivano a trovarsi in condizioni di crescente disagio. Salari insufficienti o di fame, logoranti le condizioni di lavoro e senza alcun riguardo alla sanità fisica, al costume morale e alla fede religiosa. Inumane soprattutto le condizioni di lavoro a cui spesso erano sottoposti i fanciulli e le donne. Sempre incombente lo spettro della disoccupazione. Soggetta a processo

¹⁴ AAS (1961) LIII, 365.

¹⁵ *Scritti e discorsi del Card. Angelo Giuseppe Roncalli*, vol. II, Roma 1959, 405.

¹⁶ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 6.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.*, n. 7.

¹⁹ *Ibid.*

di disintegrazione la famiglia»²⁰. Questa descrizione dei tempi della *Rerum Novarum* Papa Roncalli da giovane sacerdote la constatò prolungata nel tempo in quell'ambiente che dal rurale stava trasferendosi in quella industrializzazione padronale dove le donne e i ragazzi erano esposti e spesso "sfregiati" nella loro dignità oltre a non avere diritti perché bisognosi del pane per se e le loro famiglie. Quante sofferenze vide la terra tra l'Adda e il Ticino! Roncalli conobbe questa realtà e sul soglio di Pietro certamente ne rivedeva i volti e le famiglie umiliate.

Elogia dunque il messaggio sociale di Leone XIII che, mentre taluni accusavano la Chiesa cattolica di limitarsi, nei confronti della questione sociale, «a predicare la rassegnazione ai poveri e ad esortare i ricchi alla generosità, non esitò a proclamare e difendere i legittimi diritti dell'operaio»²¹. Egli aveva toccato con mano quanta speranza diede agli umili, ai piccoli, ai poveri questa autorevole presa di posizione della Chiesa Madre e Maestra. Papa Roncalli sottolinea con soddisfazione quanto scritto dalla *Rerum Novarum* che «il lavoro non deve essere valutato e trattato alla stregua di una merce ma come espressione della persona umana perché – continua – per la grande maggioranza degli uomini, il lavoro è l'unica fonte da cui si traggono i mezzi di sussistenza e perciò la sua remunerazione non può essere abbandonata al gioco meccanico della legge del mercato»²².

Per tutelare questa dignità Giovanni XXIII ricorda come «operai e imprenditori devono regolare i loro rapporti ispirandosi al principio della solidarietà umana e della fratellanza cristiana»²³. Non tralascia di sottolineare come Leone XIII chieda allo Stato, «la cui ragione d'essere è l'attuazione del bene comune nell'ordine temporale di non rimanere assente dal mondo economico... oltre a contribuire attivamente al miglioramento delle condizioni di vita degli operai»²⁴. «Procurare (inoltre) che i rapporti di lavoro siano regolati secondo giustizia ed equità, e che negli ambienti di lavoro non sia lesa, nel corpo e nello spirito la dignità della persona umana»²⁵. Giovanni XXIII conclude questa prima parte con una esortazione piena di gratitudine alla Chiesa Madre e Maestra della famiglia umana presentando ai Pastori e all'intero Popolo di Dio e agli uomini di buona volontà le linee e i criteri da offrire per una

²⁰ *Ibid.*, n. 8.

²¹ *Ibid.*, n. 9.

²² *Ibid.*, n. 10.

²³ *Ibid.*, n. 15.

²⁴ *Ibid.*, n. 12.

²⁵ *Ibid.*, n. 13.

“ricostruzione” dei rapporti delle parti sociali tra loro e chiede di essere grati a quei cattolici che «sensibili ai richiami dell'enciclica (*Rerum Novarum*) hanno dato vita a molte iniziative per tradurre nella realtà quei principi»²⁶. Papa Roncalli è soddisfatto che quell'insegnamento della Chiesa sia stato apprezzato e seguito anche da «uomini di buona volontà di tutti i paesi del mondo per cui l'enciclica, a ragione, è stata riconosciuta la Magna Carta della ricostruzione economico – sociale dell'epoca moderna»²⁷.

Giovanni XXIII, in questa parte della *Mater et Magistra*, passa a presentare l'attenzione che Pio XI, il Pontefice lombardo che lo volle Vescovo e lo inviò suo delegato apostolico in Bulgaria regalandogli quella croce pettorale con un grande topazio e con il monogramma di Cristo, ha voluto dare e sviluppare all'insegnamento leoniano nella sua enciclica *Quadragesimo Anno*. Di questo documento Papa Roncalli sottolinea i chiarimenti che Pio XI diede ad alcuni passaggi della *Rerum Novarum* che avevano lasciato dubbioso anche l'ambiente cattolico come: «la proprietà privata, il regime salariale, il comportamento dei cattolici nei confronti della forma di socialismo moderato»²⁸.

Giovanni XXIII non si limita ad accennare a questi punti ma spiega il pensiero sociale del suo predecessore con sintetica esemplarità:

- a) Per la *proprietà privata*, Pio XI con chiarezza aveva affermato che il documento leoniano, quando parla di proprietà privata non intende «prendere la parte dei ricchi contro i proletari»²⁹ ma, prosegue il documento che «né Leone XIII né i teologi che insegnarono sotto la guida e il vigile magistero della Chiesa, negarono mai o misero in dubbio la doppia specie di proprietà, detta individuale e sociale, secondo che riguarda gli individui o spetta al bene comune; ma hanno sempre unanimemente affermato che il diritto del dominio privato viene largito agli uomini dalla natura, cioè dal Creatore»³⁰. Subito dopo Pio XI circa i doveri inerenti alla proprietà chiede di richiamarsi a quanto indicato da Leone XIII e cioè che «il diritto di proprietà si distingue dall'uso di esso»³¹. Giovanni XXIII intende ribadire questa posizione e riproporre di intendere la proprietà privata

²⁶ *Ibid.*, n. 16.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ *Ibid.*, n. 18.

²⁹ Pio XI, Lett. Enc. *Quadragesimo Anno*, n. 44 (questa numerazione è tratta da *Le encicliche sociali*, cit.).

³⁰ *Ibid.*, n. 45.

³¹ LEONE XIII, Lett. Enc. *Rerum Novarum*, n. 19.

come diritto naturale «accentuare l'aspetto sociale e la rispettiva funzione»³².

- b) *In ordine al regime salariale* Pio XI, trattando nella sua enciclica del giusto salario, vuole sgombrare il campo da alcune teorie che farebbero dire alla *Rerum Novarum* che «il contratto di offerta di prestazione d'opera sia di sua natura ingiusto e quindi si debba sostituire con un contratto di società»³³. Ciò dice Papa Ratti «è un'affermazione gratuita e calunniosa verso il nostro predecessore»³⁴. Proseguendo nel suo documento Pio XI, e Papa Roncalli lo sottolinea, dice che è necessario che il salario dev'essere regolato e determinato in base a tre principi: servire al sostentamento dell'operaio e della sua famiglia³⁵, alla conduzione dell'azienda³⁶ e alle necessità del bene comune³⁷. Senza che «sia lesa la giustizia e l'equità»³⁸. Giovanni XXIII in questa parte dell'enciclica di Pio XI si sofferma particolarmente sull'aspetto in cui Papa Ratti dice essere «opportuno temperare il contratto di lavoro con elementi desunti dal contratto di società, in maniera che gli operai diventino cointeressati o nella proprietà o nell'amministrazione o compartecipi in certa misura dei lucri percepiti»³⁹. E non di meno sottolinea che non può essere considerata giusta valutazione del lavoro quando «non si tiene conto della sua natura sociale ed individuale»⁴⁰.
- c) *Nei confronti del Socialismo moderato*. Giovanni XXIII, nel trattare tale questione, ha presente e condivide il passo dell'enciclica *Quadragesimo Anno* che mette in guardia sia dal socialismo più violento o comunismo⁴¹ sia dal socialismo più mite⁴², sia la lotta di classe⁴³ e confrontando socialismo e cristianesimo afferma: «Che dire nel caso che, rispetto alla lotta di classe ed alla proprietà privata, il socialismo sia realmente così mitigato e corretto da non aver più nul-

³² GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 18.

³³ Pio XI, Lett. Enc. *Quadragesimo Anno*, n. 66.

³⁴ *Ibid.*, n. 66.

³⁵ *Ibid.*, n. 72.

³⁶ *Ibid.*, nn. 73 e 74.

³⁷ *Ibid.*, nn. 75 e 76.

³⁸ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 19.

³⁹ *Ibid.*, n. 20.

⁴⁰ *Ibid.*, n. 21.

⁴¹ Pio XI, Lett. Enc. *Quadragesimo Anno*, n. 112.

⁴² *Ibid.*, n. 113.

⁴³ *Ibid.*, n. 114.

la che gli si possa rimproverare su questo punto? Ha con ciò forse rinunciato ai suoi principi, alla sua natura contraria alla religione cristiana? Qui sta il punto, su cui molte anime si trovano esitanti. E non pochi sono pure i cattolici, i quali ben conoscendo come i principi cristiani non possono essere né abbandonati né cancellati, sembrano rivolgere lo sguardo a questa Santa Sede e domandare con ansia che decidiamo se questo socialismo si sia ricreduto nei suoi errori a tal segno, che senza pregiudizio di nessun principio cristiano, si possa ammettere e in qualche modo battezzare. Per soddisfare... a questi desideri proclamiamo che il socialismo sia considerato una dottrina come fatto storico, sia come azione, se resta veramente socialismo, anche dopo aver ceduto alla verità ed alla giustizia su questi punti che abbiamo detto, non può conciliarsi con gli insegnamenti della Chiesa Cattolica. Giacché il suo concetto di società è quanto può dirsi opposto alla verità cristiana»⁴⁴. La ragione per cui distanti sono i criteri di società tra cristianesimo e socialismo li sintetizza in modo eloquente Papa Roncalli in quanto il socialismo moderato ha «una concezione di vita chiusa nell'ambito del tempo, nel quale si ritiene obiettivo supremo della società il benessere, e perché in esso si propugna un'organizzazione sociale della convivenza al solo scopo della produzione, con grave pregiudizio della libertà umana e perché in esso manca ogni principio della vera autorità sociale»⁴⁵.

Oltre a questi tre punti che abbiamo presentato per Papa Giovanni XXIII l'enciclica *Quadragesimo Anno* è importante per due motivi che la caratterizzano: «Il primo motivo è che non si può assumere come criterio supremo delle attività e delle istituzioni del mondo economico l'interesse individuale o di gruppo, né la libera concorrenza, né il predominio economico, né il prestigio della nazione o la sua potenza o altri criteri simili. Vanno invece considerati criteri supremi di quelle attività e di quelle istituzioni la giustizia e la carità sociali.

Il secondo motivo è che si deve adoperare per dar vita ad un ordinamento giuridico, interno e internazionale, con un complesso di stabili istituzioni, sia pubbliche che libere, ispirato alla giustizia sociale, a cui l'economia si conformi, così da rendere meno difficile agli operatori economici svolgere la loro attività in armonia con le esigenze della giustizia nel quadro del bene comune»⁴⁶.

Giovanni XXIII passa ad esaminare l'apporto del magistero di Pio XII al mondo

⁴⁴ *Ibid.*, n. 117.

⁴⁵ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 22.

⁴⁶ *Ibid.*, n. 26 e 27.

cattolico nel cinquantenario della *Rerum Novarum* con il radio messaggio del 1° giugno 1941, di notevole importanza. Papa Roncalli richiama di questo magistero sociale di Papa Pacelli tre aspetti: l'uso dei beni materiali⁴⁷, il lavoro⁴⁸, e la famiglia⁴⁹.

Siamo negli anni della seconda Guerra Mondiale che vedrà l'espansionismo nazista con l'annessione alla Germania di Stati interi come l'Austria, la Boemia, la Moravia e il litorale Adriatico, ecc. con poi dei campi di sterminio e la tragedia della Shoah.

Circa l'uso dei beni materiali Papa Roncalli richiama come il suo predecessore sottolinea che «il diritto di ogni uomo ad usare quei beni per il suo sostentamento è in rapporto di priorità nei confronti di ogni altro diritto a contenuto economico, e però anche nei confronti del diritto di proprietà. Certo, aggiunge il nostro predecessore, anche il diritto di proprietà dei beni è un diritto naturale»⁵⁰. Il tutto richiama Giovanni XXIII «secondo i principi della Giustizia e della Carità»⁵¹.

Circa il lavoro, Papa Roncalli richiama ciò che Pio XII sottolineava. E cioè che «esso è simultaneamente un dovere ed un diritto dei singoli esseri umani»⁵². Potremmo qui intravedere però una delle fonti del primo articolo della Costituzione Italiana del dopo guerra, che ebbe tra i padri costituenti il prof. Gonnella qualificato giurista e cattolico attento alla questione sociale. Ciò che Papa Giovanni anche preme di richiamare del suo predecessore è quando riporta che è primario dovere e diritto delle singole persone regolare i vicendevoli rapporti di lavoro. Solo «in seconda istanza» è «ufficio dello Stato intervenire nella divisione e distribuzione del lavoro secondo la forma che richiede il bene comune rettamente inteso»⁵³.

Giovanni XXIII riprende la dottrina sulla famiglia destinataria della proprietà privata dei beni materiali intesa come spazio vitale per essa, e si premura di riportare il pensiero di Pio XII che vede nella proprietà privata il mezzo idoneo per «assicurare al padre di famiglia la sana libertà di cui ha bisogno per poter adempiere i doveri assegnati dal Creatore, concernenti il benessere fisico, spirituale, religioso della famiglia»⁵⁴.

⁴⁷ *Ibid.*, n. 30.

⁴⁸ *Ibid.*, n. 31.

⁴⁹ *Ibid.*, n. 32 e 33.

⁵⁰ *Ibid.*, n. 30.

⁵¹ *Ibid.*

⁵² *Ibid.*, n. 31.

⁵³ Pio XII, *Radiomessaggio Pentecoste 1941*, in AAS XXXIII, 201.

⁵⁴ *Ibid.*, 202.

Non trascura, Papa Roncalli, di porre tra i diritti sottolineati dal Radiomessaggio del 1941 quello di emigrare⁵⁵. Inteso questo come impegno per lo Stato *a quo*, e *ad quem*, di eliminare tutto ciò che «potrebbe essere di impedimento al nascere e allo svolgersi di una vera fiducia»⁵⁶.

Concluso il generoso e onesto richiamo agli insegnamenti dei suoi predecessori sulla Cattedra di Pietro, Giovanni XXIII viene a dire che il mutare dei tempi ha offerto nuove situazioni nelle quali l'umanità e la Chiesa si trovano ad affrontare e a vivere, come ad esempio:

- a) nel «campo scientifico-tecnico-economico: la scoperta dell'energia nucleare...; l'estendersi dell'automatizzazione e dell'automazione nel settore industriale e in quello dei servizi; la modernizzazione del settore agricolo; la quasi scomparsa della distanza nelle comunicazioni...; l'accresciuta rapidità nei trasporti; l'iniziata conquista degli spazi interplanetari»⁵⁷;
- b) nel campo sociale: l'elevata istruzione di base, formazione dei movimenti sindacali, un sempre più diffuso benessere; crescente mobilità sociale; riduzione dei diaframmi tra le classi sociali; interessamento dell'uomo medio alle notizie mondiali; discrepanza economica tra il settore dell'agricoltura e quello dell'industria; divario tra zone economicamente sviluppate e quelle meno all'interno delle singole comunità politiche; e sul piano mondiale divario tra paesi economicamente progrediti e paesi in via di sviluppo⁵⁸;
- c) nel campo politico: aumenta «la partecipazione in molte comunità politiche alla vita pubblica di cittadini di diverse condizioni sociali; l'estendersi e l'approfondirsi dell'azione dei poteri pubblici in campo economico e sociale. In campo internazionale si aggiunge il tramonto dei regimi coloniali e quindi indipendenza politica dei popoli dell'Asia e dell'Africa. Il sorgere inoltre di istituzioni ed organismi a carattere internazionale... con finalità economiche, sociali, politiche e culturali»⁵⁹. Per questi e tanti altri mutamenti sociali culturali economici e politici, Giovanni XXIII coglie l'occasione dell'anniversario della *Rerum Novarum* «per ribadire e precisare punti di dottrina già esposti dai nostri predecessori e insieme enucleare ulteriormente il pensiero della Chiesa in ordine ai nuovi e più importanti problemi del momento»⁶⁰.

⁵⁵ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 33.

⁵⁶ Pio XII, *Radiomessaggio Pentecoste 1941*, cit., 203.

⁵⁷ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 35.

⁵⁸ Cfr. *ibid.*, n. 36.

⁵⁹ *Ibid.*, n. 37.

⁶⁰ *Ibid.*, n. 38.

3. Seconda parte: precisazione e sviluppi degli insegnamenti della *Rerum Novarum* (nn. 39-109)

Nella seconda parte l'Enciclica *Mater et Magistra* affronta sei argomenti dando una lettura ecclesiale pertinente ai segni dei tempi, oltre le ideologie e precisando ciò che la dottrina sociale della Chiesa è andata maturando dalla *Rerum Novarum*.

3.1. Iniziativa privata e interventi dei poteri pubblici in campo economico

Giovanni XXIII ribadisce che la dottrina sociale della Chiesa pone al centro la persona umana sempre, comunque e dovunque. Anche per quanto riguarda il «mondo economico esso – dice Papa Roncalli – è creazione dell'azione personale dei singoli cittadini [...]»⁶¹. La persona dunque viene considerata non certo nel suo «splendido isolamento», ma in relazione, cioè in quella sua vitalità familiare e sociale da singola o da associata nel contesto in cui essa vive. In tal senso anche i pubblici poteri debbono occuparsi dello «sviluppo produttivo in funzione del progresso sociale a beneficio di tutti i cittadini»⁶², tenendo in dovuta considerazione «il principio di sussidiarietà formulato da Pio XI nella *Quadragesimo Anno*»⁶³. Papa Roncalli qui vuole offrire un messaggio chiaro in rapporto allo sviluppo produttivo, ponendo questo anzitutto come mezzo per la vita del singolo, della famiglia e dei popoli e superando le conflittualità sia liberalista che statalista e di classe, offrendo invece l'opportunità di una sinergia tra «il diritto che le singole persone hanno di essere e di rimanere le prime responsabili del proprio mantenimento e di quello della propria famiglia»⁶⁴. «L'esperienza infatti attesta che dove manca l'iniziativa personale dei singoli vi è tirannide politica e vi è ristagno dei settori economici [...]»⁶⁵; è compito dei poteri pubblici «di ridurre gli squilibri tra i diversi settori produttivi, tra le diverse zone all'interno delle comunità politiche e tra i diversi Paesi su piano mondiale; come pure di contenere le oscillazioni nell'avvicinarsi delle situazioni economiche e di fronteggiare [...] i fenomeni di disoccupazione massiva»⁶⁶.

⁶¹ *Ibid.*, n. 39.

⁶² *Ibid.*, n. 40.

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ *Ibid.*, n. 42.

⁶⁵ *Ibid.*, n. 44.

⁶⁶ *Ibid.*, n. 41.

È certo Giovanni XXIII, valutando i segni dei tempi, che «non si può avere una convivenza ordinata e feconda senza l'apporto in campo economico sia dei singoli cittadini che dei poteri politici»⁶⁷. E quindi chiede indirettamente di fare una reale e concreta esperienza di comunità non di contrapposizioni bensì di messa in comune delle risorse personali e del potere politico e «secondo proporzioni rispondenti alle esigenze del bene comune»⁶⁸. Secondo la *mens* di Papa Roncalli dunque non conflittualità tra le classi sociali, non antitesi tra capitale e forza lavoro, non incompatibilità tra Stato e singoli cittadini in campo economico, bensì «un'azione multiforme»⁶⁹ – diremmo – nella giustizia e nella carità, per porre le basi dell'umana fraternità di cui Giovanni XXIII aveva parlato nella sua enciclica *Ad Petri Cathedram* e che nella *mens* di Papa Roncalli è il complemento dinamico dell'uguaglianza della dignità umana.

3.2. Socializzazione

Papa Roncalli presenta l'origine e l'ampiezza del fenomeno della socializzazione alla fine degli anni cinquanta, quando questo concetto nel mondo occidentale veniva colto da una parte per un certo aggregazionismo ideologico-politico orizzontalista e di classe e dall'altra si pensava di contrastarlo con un arroccamento individualistico, che stigmatizzava tutto ciò che sapeva di sociale. La dottrina sociale della Chiesa aveva offerto una mediazione concreta attraverso aggregazioni e associazioni, scelte cooperativistiche o semplicemente attraverso l'impiego di parroci dediti con varie iniziative di partecipazione a favore della propria gente, per sanare questi sospetti e fare scelte a beneficio della comunità. L'opera stessa di don Luigi Sturzo ne è prima testimonianza.

Giovanni XXIII vuole affermare e specificare che la socializzazione è uno degli «aspetti che caratterizzano la nostra epoca»⁷⁰. Essa non è altro che «il progressivo moltiplicarsi di rapporti nella convivenza con varie forme di vita e di attività associata e istituzionalizzazione giuridica»⁷¹. L'individuo, cioè la singola persona e la famiglia, hanno bisogno di fare esperienza di socializzazione per poter raggiungere

⁶⁷ *Ibid.*, n. 43.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ *Ibid.*, n. 41.

⁷⁰ *Ibid.*, n. 45.

⁷¹ *Ibid.*

oggi «obiettivi che superano le capacità e i mezzi di cui possono disporre i singoli»⁷². In tal senso vanno visti i movimenti e le associazioni a «finalità economiche, culturali, sociali, sportive, ricreative, professionali, politiche, tanto all'interno delle singole comunità nazionali, come sul piano mondiale»⁷³.

È proprio grazie al concetto di socializzazione, orientato non da parametri ideologici ma da una sana antropologia di relazione, secondo il principio della realizzazione del bene comune del singolo e della collettività, che il potere pubblico non può non farsi carico di ciò. In quanto «la socializzazione è, a un tempo, riflesso e causa di un crescente intervento dei poteri pubblici anche in settori tra i più delicati, come quelli concernenti le cure sanitarie, l'istruzione e l'educazione delle nuove generazioni, l'orientamento professionale, i metodi di recupero e riadattamento di soggetti comunque menomati»⁷⁴.

Papa Giovanni di fronte alle perplessità di alcuni che temono che con la socializzazione venga, in un certo qual modo, impoverita la libertà dell'azione dei singoli rendendo gli uomini automi, risponde con un netto no⁷⁵. La socializzazione è una risorsa e «deve essere realizzata – afferma Papa Roncalli – in maniera da trarne vantaggio»⁷⁶ per tutti. Ciò avverrà se «negli uomini investiti di autorità pubblica sia presente ed operante una sana concezione del bene comune»⁷⁷ e si saprà far in modo che «i corpi intermedi possano godere di un'effettiva autonomia nei confronti dei poteri pubblici»⁷⁸. Giovanni XXIII è fiducioso che la socializzazione, qualora si attui nell'ambito dell'ordine morale, non comporterà gravi compromissioni ai danni dei singoli esseri umani»⁷⁹.

3.3. Remunerazione del lavoro

Circa la remunerazione del lavoro Giovanni XXIII tocca due grandi temi: i criteri di giustizia e di equità e il processo di adeguamento tra sviluppo economico e processo sociale.

⁷² *Ibid.*, n. 46.

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ *Ibid.*, n. 48.

⁷⁶ *Ibid.*, n. 59.

⁷⁷ *Ibid.*, n. 51.

⁷⁸ *Ibid.*, n. 52.

⁷⁹ *Ibid.*, n. 54.

a) I criteri di giustizia ed equità

Qui si sente tutta la paternità di Papa Roncalli che abbraccia orizzonti di universalità, senza distinzioni di razza, lingua o religioni. È veramente lui, il figlio di umile ma onesta gente della campagna bergamasca, che chiede rispetto reale, cioè con un giusto ed equo salario per coloro che onestamente faticano e per le loro famiglie. Non è possibile che «a numerosissimi lavoratori di molti Paesi e di interi Continenti venga corrisposto un salario che costringe essi stessi e le loro famiglie a condizioni di vita infraumane»⁸⁰, mentre in alcuni «Paesi una percentuale cospicua di reddito viene assorbita per fare valere e alimentare un malinteso prestigio nazionale o si spendono somme altissime per armamenti»⁸¹. Giovanni XXIII qui osa chiedere agli Stati di abdicare a egemonie nazionaliste o a ideologie espansionistiche, in quanto non contribuiscono a quella fraternità e spirito di Comunità internazionale da fare del mondo una famiglia allargata che realmente collabora per il bene comune, la giustizia e la pace.

Per poter ottenere ciò – siamo ancora nel periodo della guerra fredda e dei due blocchi contrapposti – Papa Roncalli afferma che è doveroso – *in primis* – pensare all'equa retribuzione del lavoro che «non può essere interamente abbandonato alle leggi di mercato»⁸² e qui i poteri politici debbono intervenire perché «ai lavoratori venga corrisposta una retribuzione che consenta loro un tenore di vita veramente umano e di far fronte dignitosamente alle loro responsabilità familiari»⁸³. Proprio da questa sottolineatura della *Mater et Magistra* prenderà lo spunto per richiamare il problema Giovanni Paolo II nella *Laborem Exercens*, quando afferma che non vi è altro modo più importante per realizzare la giustizia nei rapporti lavoratore-datore di lavoro che l'applicare «una giusta remunerazione per il lavoro della persona adulta, che ha responsabilità di famiglia, e che è quella che sarà sufficiente per fondare e mantenere degnamente una famiglia e per assicurare il futuro»⁸⁴. Questa remunerazione, ci suggerisce la dottrina sociale della Chiesa, si può concretizzare in due modi: o attraverso il «salario familiare»⁸⁵, o tramite altri provvedimenti sociali come assegni familiari o «contributi alla madre che si dedica esclusivamente alla famiglia»⁸⁶.

⁸⁰ *Ibid.*, n. 55.

⁸¹ *Ibid.*, n. 56.

⁸² *Ibid.*, n. 58.

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Laborem Exercens*, n. 19.

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ *Ibid.*

b) Processo di adeguazione tra sviluppo economico e progresso sociale

La preoccupazione di Giovanni XXIII e della dottrina sociale della Chiesa è quella di porre sempre al centro la dignità della persona e la salvaguardia del bene comune. Quindi anche qui viene sottolineato il fatto che «lo sviluppo economico si accompagni e si adegui al processo sociale e che tutte le categorie di cittadini abbiano a beneficiare degli incrementi produttivi»⁸⁷. È compito dei poteri pubblici vigilare perché «gli squilibri economico-sociali non crescano, ma si attenuino quanto più è possibile»⁸⁸. Paolo VI si rifarà a questa sottolineatura di Papa Roncalli e metterà in guardia dal fatto che «l'acquisizione di beni temporali può condurre alla cupidigia, al desiderio di avere sempre di più, alla tentazione di accrescere la propria potenza. L'avarizia delle persone, delle famiglie e delle nazioni può contagiare i meno abbienti come i più ricchi e suscitare negli uni e negli altri un materialismo soffocante»⁸⁹. Giovanni XXIII non ha scrupolo di sottolineare che «la ricchezza economica di un popolo non è data soltanto dall'abbondanza complessiva dei beni, ma anche e più ancora dalla loro reale ed efficace redistribuzione secondo giustizia»⁹⁰. Benedetto XVI richiamerà e farà proprio il concetto che per avere un vero sviluppo di una persona o di un popolo «non è sufficiente progredire solo da un punto di vista economico e tecnologico»⁹¹. Papa Roncalli qui in questa parte della *Mater et Magistra* lancia l'idea che, essendo il «successo» economico di un'azienda non solo frutto del capitale ma anche dell'opera intelligente e responsabile degli operai, «i lavoratori, nelle forme e nei gradi più convenienti, possano giungere alla proprietà delle intere imprese»⁹². Auspica Giovanni XXIII «di evitare che si costituiscano categorie privilegiate anche tra i lavoratori, di mantenere un'equa proporzione fra salari e premi e rendere accessibili beni e servizi al maggior numero di cittadini; eliminare o contenere gli squilibri tra i settori dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi; realizzare l'equilibrio tra espansione economica e sviluppo dei servizi pubblici più essenziali; temperare i miglioramenti nel tenore di vita della generazione presente con l'obiettivo di preparare un avvenire migliore alle generazioni future»⁹³. In campo internazionale Papa Roncalli

⁸⁷ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 60.

⁸⁸ *Ibid.*

⁸⁹ PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum Progressio*, n. 18.

⁹⁰ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 61.

⁹¹ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in Veritate*, n. 23.

⁹² GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 64.

⁹³ *Ibid.*, n. 66.

chiede di «evitare, quale esigenza del bene comune, forme di sleale concorrenza tra le economie dei diversi Paesi»⁹⁴. Benedetto XVI completerà la preoccupazione di Giovanni XXIII affermando che «la corruzione e l'illegalità sono troppo presenti sia nel comportamento di soggetti economici dei Paesi ricchi, vecchi e nuovi, sia negli stessi Paesi poveri. A non rispettare i diritti umani dei lavoratori sono a volte grandi imprese transnazionali e anche gruppi di produzione locale»⁹⁵.

3.4. Esigenze della giustizia nei confronti delle strutture produttive

In questa parte dell'enciclica Papa Giovanni XXIII sottolinea diversi aspetti, tra i quali quelli che il Concilio Vaticano II farà propri e cioè che l'attività produttiva non è solo da considerarsi per il lavoratore strumento del reddito del soggetto e della famiglia, ma ha anche una funzione antropologico-educativa quale è quella «di avere la possibilità che il lavoratore impegni la propria responsabilità e perfezioni il proprio essere»⁹⁶ superando e offrendo in tal modo una rivalutazione del lavoro umano, sia sotto l'aspetto della sua finalità oggettiva, sia sotto l'aspetto della dignità del soggetto di ogni lavoro, cioè la persona umana in quanto tale. Dice apertamente Papa Roncalli che un sistema economico, anche se la ricchezza prodotta venga distribuita secondo criteri di giustizia ed equità, ma le cui «strutture o il funzionamento o gli ambienti compromettano la persona umana [...] tale sistema economico è da ritenersi ingiusto»⁹⁷. È dunque l'attenzione alla persona umana nella prospettiva di promozione e tutela della sua dignità in tutte le fasi dell'occupazione, non solamente a conclusione dell'itinerario lavorativo, che fa la differenza.

Per garantire ciò Giovanni XXIII, confermando la linea tracciata dai suoi predecessori ritiene importante e «legittima l'aspirazione dei lavoratori a partecipare attivamente alla vita delle imprese nelle quali sono inseriti e operano [...] sia nell'impresa privata sia in quella pubblica»⁹⁸. Vi è poi una lettura importante di quello che il Magistero sociale della Chiesa vuole far passare su ciò che l'impresa deve essere quale struttura qualificante per tutti i componenti di essa e anche la ricaduta di responsabilità da parte di tutti. Si tratta della concezione umana dell'impresa, dove nessuno deve essere «passivo»⁹⁹. Per creare un ambiente veramente umano Papa

⁹⁴ *Ibid.*, n. 67.

⁹⁵ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in Veritate*, n. 22.

⁹⁶ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 69.

⁹⁷ *Ibid.*, n. 70.

⁹⁸ *Ibid.*, n. 78.

⁹⁹ Cfr. *ibid.*, nn. 79-80.

Roncalli chiede che vengano messi a disposizione dei lavoratori «maggiori margini di tempo per la loro istruzione e il loro aggiornamento, per la loro cultura e la loro formazione morale e religiosa»¹⁰⁰. L'enciclica *Mater et Magistra*, prendendo atto dell' «ampio sviluppo a carattere internazionale del movimento dei lavoratori»¹⁰¹, chiede alle Associazioni professionali e movimenti sindacali di «ispirarsi ai principi della convivenza e del rispetto della libertà di coscienza»¹⁰². In tal modo il Magistero sociale della Chiesa riconferma l'importanza della partecipazione sindacale ed esclude la contrapposizione violenta nel far valere le istanze legittime dei lavoratori per l' «instaurazione nel mondo di un ordine economico-sociale informato a giustizia ed umanità»¹⁰³. In questa parte dell'enciclica Giovanni XXIII desidera trattare dell'«impresa agricola a dimensioni familiari»¹⁰⁴, lui proveniente da una famiglia contadina ha sperimentato la fatica e la precarietà dei lavoratori dei campi e vuol offrire uno stimolo «perché si sappia usare i progressi delle scienze e delle tecniche per adeguare le strutture in questo settore»¹⁰⁵. È inoltre necessario che le persone impegnate nelle imprese artigiane e agricole «abbiano una buona formazione sotto l'aspetto sia tecnico che umano e siano professionalmente organizzate»¹⁰⁶.

Dei lavoratori del mondo agricolo Giovanni XXIII parlò in diversi suoi discorsi e interventi e allocuzioni, come quella del 10 novembre 1959 ai partecipanti alla X sessione della Conferenza della FAO, dove afferma che: «Usciti Noi stessi da una famiglia rurale abbiamo visto con i Nostri occhi, negli anni della giovinezza, e non lo dimenticheremo mai, quali sono le fatiche e le pene di coloro che si dedicano al lavoro della terra. Contribuire ad alleggerire il loro fardello, a dare un po' di benessere a coloro che procurano il pane al resto degli uomini, che bella opera di misericordia, anche questa e quanto degna di incoraggiamento e di elogio»¹⁰⁷. Molti altri sono gli interventi di Papa Roncalli a favore dei lavoratori dei campi¹⁰⁸.

¹⁰⁰ *Ibid.*, n. 82; cfr. n. 83 e PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum Progressio*, n. 40.

¹⁰¹ *Ibid.*, n. 84.

¹⁰² *Ibid.*, n. 89.

¹⁰³ *Ibid.*, n. 90.

¹⁰⁴ *Ibid.*, nn. 72-73.

¹⁰⁵ *Ibid.*, n. 74.

¹⁰⁶ *Ibid.*, n. 75.

¹⁰⁷ AAS (1959) LI, 865.

¹⁰⁸ *Messaggio del 30 dicembre 1959 al Congresso di Utrecht* (in AAS [1960] LII, 58); *Allocuzione del 3 maggio 1960 alla Conferenza delle Organizzazioni non governative per la "Campagna contro la fame"* (in AAS [1960] LII, 464); ecc.

3.5. La proprietà privata

La proprietà privata fu una tematica trattata dalla *Rerum Novarum* e sottolineata come «sommamente consona alla natura dell'uomo e alla pacifica convivenza sociale»¹⁰⁹, ripresa poi dalla *Quadragesimo Anno* dove Pio XI ne fa una trattazione, sottolineando «l'indole individuale e sociale, i doveri inerenti alla proprietà, i poteri dello Stato sulla proprietà assieme ai redditi liberi e ai titoli della proprietà»¹¹⁰. Giovanni XXIII tenendo conto della mutazione economico-sociale sostiene che «la serenità che un tempo si fondava sulla proprietà di patrimoni sia pure modesti»¹¹¹ oggi è data ai cittadini «dalla loro appartenenza a sistemi assicurativi o di sicurezza sociale»¹¹² e si «nutre maggior fiducia sui redditi che hanno come fonte il lavoro o diritti fondati sul lavoro, che sui redditi che hanno come fonte il capitale o i diritti fondati sul capitale»¹¹³. Ciò ha fatto pensare a molti che il concetto di proprietà privata fosse indebolito o mutato. Papa Roncalli interviene con chiarezza sottolineando che «il diritto di proprietà privata sui beni anche produttivi ha valore permanente, appunto perché è diritto naturale fondato sulla proprietà ontologica e finalistica dei singoli esseri umani nei confronti della società»¹¹⁴. Lo Stato che non riconoscesse il diritto di proprietà privata sui beni anche produttivi «compromette e soffoca le fondamentali espressioni di libertà della persona e al tempo stesso dell'ordine sociale»¹¹⁵. Questo concetto, dice Giovanni XXIII, non basta che sia affermato, ma va anche diffuso tra tutte le classi sociali¹¹⁶. La comunità politica non solo non può non interessarsi a ciò, ma anzi dovrebbe «promuovere iniziative e svolgere una politica economico-sociale che incoraggi ed agevoli una più larga diffusione della proprietà privata di beni di consumo durevoli, dell'abitazione, del podere, delle attrezzature proprie dell'impresa artigiana agricolo-familiare, dei titoli azionari nelle medie e grandi aziende»¹¹⁷. Aggiunge Giovanni XXIII che «nell'epoca moderna c'è un progressivo estendersi della proprietà che ha come soggetto lo Stato ed altri Enti di diritto pubblico»¹¹⁸, in quanto

¹⁰⁹ LEONE XIII, Lett. Enc. *Rerum Novarum*, n. 8.

¹¹⁰ PIO XI, Lett. Enc. *Quadragesimo Anno*, nn. 44-52.

¹¹¹ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 92.

¹¹² *Ibid.*, n. 92.

¹¹³ *Ibid.*, n. 93.

¹¹⁴ *Ibid.*, n. 96.

¹¹⁵ Cfr. *ibid.*, n. 98.

¹¹⁶ *Ibid.*, n. 100.

¹¹⁷ *Ibid.*, n. 102.

¹¹⁸ *Ibid.*, n. 104.

«la proprietà privata sui beni è intrinsecamente inerente alla funzione sociale»¹¹⁹, affinché si realizzi quella fraternità che viene ad attutire e a eliminare quelle disuguaglianze sociali che hanno le loro radici, come affermerà Giovanni Paolo II, nelle strutture di peccato, messe in guardia dal «Divino Maestro quando rivolge ai ricchi pressanti inviti perché convertano i loro beni materiali, dispensandoli ai bisognosi, in beni spirituali: beni che il ladro non ruba, né la tignola o la ruggine rodonano»¹²⁰.

Paolo VI nella *Populorum Progressio* sottolineerà la posizione di Giovanni XXIII affermando che «nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno quando gli altri mancano del necessario»¹²¹.

4. Terza parte: nuovi aspetti della questione sociale (n. 110-196)

Nella terza parte della *Mater et Magistra* Giovanni XXIII, dando uno sguardo all'evolversi delle situazioni storiche, focalizza come «le esigenze della giustizia e dell'equità non hanno attinenza soltanto con i rapporti tra lavoratori dipendenti e imprenditori o dirigenti, ma riguardano pure i rapporti tra differenti settori economici e tra zone economicamente meno sviluppate nell'interno delle singole Comunità politiche; e sul piano mondiale, i rapporti tra Paesi a diverso grado di sviluppo economico-sociale»¹²². Questi temi posti qui da Papa Roncalli, come problemi da affrontare per una reale esigenza di giustizia, saranno ripresi sia da Paolo VI nella *Octogesima Adveniens* circa il passaggio dal mondo agricolo a quello delle città da lui denominato «il fenomeno dell'urbanesimo»¹²³ e «l'ambiguità del progresso»¹²⁴, l'alfabetizzazione¹²⁵ e la crescita demografica¹²⁶ auspicando un umanesimo planetario¹²⁷; sia da Giovanni Paolo II nella *Laborem Exercens* circa il conflitto tra lavoro

¹¹⁹ *Ibid.*, n. 106.

¹²⁰ *Ibid.*, n. 109.

¹²¹ PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum Progressio*, n. 23.

¹²² GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 110.

¹²³ PAOLO VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, n. 8.

¹²⁴ *Ibid.*, n. 41.

¹²⁵ PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum Progressio*, n. 35.

¹²⁶ *Ibid.*, n. 37.

¹²⁷ *Ibid.*, n. 42.

e capitale¹²⁸, la dignità del lavoro agricolo¹²⁹, il lavoro e il problema dell'emigrazione¹³⁰; sia da Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate* quando tratta della globalizzazione¹³¹ e del rapporto tra impresa ed etica¹³² e della cooperazione allo sviluppo inteso come occasione di incontro culturale e umano¹³³.

4.1. Esigenza di giustizia in ordine ai rapporti tra i settori produttivi

Papa Roncalli apre questa terza parte dell'enciclica riflettendo sull'«esodo delle popolazioni agricolo-rurali verso agglomerati o centri urbani... mentre cresce la percentuale delle forze di lavoro impegnate nell'industria e nel settore dei servizi»¹³⁴. Egli anche individua e indica alcune delle principali cause dell'abbandono del lavoro dei campi, quali: «l'ansia di evadere da un ambiente ritenuto chiuso e senza prospettiva; il desiderio di novità e di avventura...; l'attrattiva di fortune rapide; il miraggio di vivere in maggior libertà... ma riteniamo pure, scrive Giovanni XXIII, uno dei fattori dell'esodo (dal mondo rurale) è che questo settore è depresso»¹³⁵. Rivolgendosi poi specialmente ai pubblici poteri per salvaguardare l'ambito agricolo così importante, non solo per l'alimentazione, suggerisce che siano sviluppati in modo conveniente i servizi essenziali «quali: la viabilità, i trasporti, le comunicazioni, l'acqua potabile, l'abitazione, l'assistenza sanitaria, l'istruzione di base e l'istruzione tecnico-professionale, condizioni idonee per la vita religiosa e i mezzi ricreativi»¹³⁶, tutto questo è rivolto a tutelare e promuovere la dignità della vita dei singoli e delle famiglie e delle persone impegnate nel lavoro agricolo. Ma Giovanni XXIII dà anche delle indicazioni per realizzare quelle «innovazioni concernenti le tecniche produttive, le scelte delle colture e le strutture aziendali che il sistema economico, considerato nel suo insieme, permette o sollecita; e che siano realizzate, quanto più possibile, nelle debite proporzioni rispetto al settore industriale e dei servizi»¹³⁷. Con queste attenzioni il settore agricolo-rurale viene tolto da una situazione di precariato e nello

¹²⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Laborem Exercens*, n. 11.

¹²⁹ *Ibid.*, n. 21.

¹³⁰ *Ibid.*, n. 23.

¹³¹ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in Veritate*, n. 42.

¹³² *Ibid.*, n. 46.

¹³³ *Ibid.*, n. 59.

¹³⁴ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, nn. 111-112.

¹³⁵ *Ibid.*, n. 112.

¹³⁶ *Ibid.*, n. 115.

¹³⁷ *Ibid.*, n. 116.

stesso tempo diviene competitivo «alle esigenze del consumo, contribuendo alla stabilità del potere di acquisto della moneta, elemento positivo per l'ordinato sviluppo dell'intero sistema economico»¹³⁸.

Papa Roncalli chiede ancora ai pubblici poteri, per favorire una equiparazione del settore del lavoro agricolo-rurale a quella industriale e dei servizi, di ripensare «il sistema tributario proporzionato alla capacità contributiva dei cittadini»¹³⁹ considerando che «il reddito agricolo *pro capite* è generalmente inferiore al reddito *pro capite* del settore industriale e di quello dei servizi... e che la politica sociale deve proporsi che il trattamento assicurativo fatto ai cittadini non presenti differenze rilevanti, qualunque sia il settore economico in cui operano e del cui reddito vivono»¹⁴⁰. In questo ambito va anche attuata una reale ed efficace tutela dei prezzi che non sia a discapito del lavoratore agricolo e della collettività in quanto «i prodotti agricoli sono preordinati a soddisfare bisogni umani primari»¹⁴¹. È chiaro che qui i poteri pubblici devono varare interventi che non mortifichino economicamente il lavoro agricolo e sappiano contenere i costi dei generi di prima necessità, anche con una integrazione dei redditi agricoli¹⁴².

Papa Giovanni XXIII conoscendo bene, per esperienza diretta, la conduzione familiare di un'azienda agricola, la raccomanda e chiede ai poteri pubblici di fare in modo che questa possa essere messa in condizioni di trarre «un reddito sufficiente al decoroso tenore di vita della rispettiva famiglia»¹⁴³. Per garantire questo Papa Roncalli fa presente che «i protagonisti dello sviluppo economico, del progresso sociale e della elevazione culturale degli ambienti agricolo-rurali devono essere gli stessi interessati e cioè i lavoratori della terra»¹⁴⁴.

Chiede attenzione, Giovanni XXIII, a questo settore della società, perché è convinto che «nel lavoro agricolo la persona umana trova tutti gli incentivi per la sua affermazione, per il suo sviluppo, per il suo arricchimento, per la sua espansione anche sul piano dei valori dello spirito. È quindi un lavoro che va concepito e vissuto come una vocazione e come una missione»¹⁴⁵.

¹³⁸ *Ibid.*, n. 117.

¹³⁹ *Ibid.*, n. 120.

¹⁴⁰ *Ibid.*, n. 122.

¹⁴¹ *Ibid.*, n. 126.

¹⁴² Cfr. *ibid.*, n. 127.

¹⁴³ *Ibid.*, n. 129.

¹⁴⁴ *Ibid.*, n. 130.

¹⁴⁵ *Ibid.*, n. 135.

4.2. Azione di riequilibrio e di propulsione nelle zone in via di sviluppo

Sottolineata la dignità di chi si impegna nel lavoro agricolo l'enciclica *Mater et Magistra* si sofferma sul problema di un riequilibrio tra zone economicamente più sviluppate e zone meno sviluppate e interpella i pubblici poteri a svolgere «un'appropriata politica economico sociale attinente soprattutto all'offerta di lavoro e agli spostamenti delle popolazioni, ai salari, all'imposizione tributaria, al credito, agli investimenti, con speciale riguardo alle industrie di natura propulsiva: politica idonea a promuovere l'assorbimento e l'impegno redditizio delle forze di lavoro, a stimolare l'iniziativa imprenditoriale, a sfruttare le risorse del luogo»¹⁴⁶. Il tutto, sottolinea Papa Roncalli «deve trarre sempre la sua giustificazione in motivi di bene comune»¹⁴⁷, anche l'iniziativa privata, non solo i pubblici poteri, «deve portare il suo contributo a comporre l'equilibrio economico sociale tra le differenti zone di un Paese»¹⁴⁸ ed anche a livello mondiale è doveroso far sì che dove scarseggiano le persone in vasti territori che potrebbero essere coltivati e in altre zone dove abbonda la popolazione e scarseggiano i terreni coltivabili, «la solidarietà umana e la fraternità cristiana domandano che tra i popoli si instaurino rapporti di collaborazione attiva e multiforme»¹⁴⁹.

In questo passaggio della *Mater et Magistra* vi sono le premesse per quanto Paolo VI farà suo appello e monito ai pubblici poteri degli Stati e alla Comunità internazionale, quando ricorda che «non è lecito usare... due pesi e due misure. (Ovvero) ciò che vale nell'ambito di un'economia nazionale, ciò che è ammesso tra Paesi sviluppati, vale altresì nelle relazioni commerciali tra Paesi ricchi e Paesi poveri»¹⁵⁰. Benedetto XVI riprende l'argomento di Giovanni XXIII affermando che «il tema dello sviluppo è oggi fortemente collegato anche ai doveri che nascono dal rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale»¹⁵¹.

4.3. Esigenze di giustizia nei rapporti tra Paesi a sviluppo economico di grado diverso

Già negli anni sessanta si pone il problema dei rapporti tra le Comunità politiche

¹⁴⁶ *Ibid.*, n. 136.

¹⁴⁷ *Ibid.*, n. 137.

¹⁴⁸ *Ibid.*, n. 138.

¹⁴⁹ *Ibid.*, n. 141.

¹⁵⁰ PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum Progressio*, n. 61.

¹⁵¹ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in Veritate*, n. 48.

economicamente sviluppate e quelle in via di sviluppo: «le prime ad elevato tenore di vita, le seconde in condizioni di disagio o di grande disagio»¹⁵². Tale divario sarà stigmatizzato anche da Paolo VI¹⁵³ e dal Concilio Vaticano II¹⁵⁴. Sia Giovanni XXIII che il suo successore ricordano all'umanità intera il dovere della solidarietà, fondato su quella fraternità che è alla base della comune appartenenza all'unica famiglia umana¹⁵⁵ che richiede, come afferma Benedetto XVI, «l'urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà, specialmente nei rapporti tra i Paesi in via di sviluppo e i Paesi altamente industrializzati»¹⁵⁶. Già Papa Roncalli in virtù di quella sua «paternità universale»¹⁵⁷ e non altro, tocca alcuni atteggiamenti da non trascurare da parte dei Paesi nei quali si producono beni di consumo e soprattutto prodotti agricoli in eccedenza e chiede di «non distruggere o sciupare beni che sono indispensabili ad esseri umani per sopravvivere... per non avere ripercussioni economicamente negative... Ciò lede la giustizia e l'umanità»¹⁵⁸.

Sottolineata e messa a cuore questa solidarietà per mezzo di «aiuti di eccedenza», Papa Giovanni chiede alla Comunità internazionale di voler rimuovere le cause dell'indigenza di molti Paesi e tra le tante egli individua «la primitività o arretratezze dei sistemi economici»¹⁵⁹. L'enciclica riconosce che in campo internazionale si è attenti a ciò¹⁶⁰, ma Papa Roncalli chiede degli impegni più ampi di quelli esistenti e ciò non solo per una doverosa solidarietà, ma – egli afferma – perché: «produrre di più e meglio risponde ad un'esigenza di ragione»¹⁶¹. È anche un dovere rispettare le caratteristiche delle singole 'Comunità in fase di sviluppo economico', sia per le risorse e le caratteristiche specifiche del proprio ambiente naturale sia per le loro tradizioni spesso ricche di valori umani»¹⁶² e non cedere, da parte delle Comunità politiche economicamente sviluppate, alla «tentazione di incidere sulla situazione

¹⁵² GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 143.

¹⁵³ Cfr. PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum Progressio*, n. 48.

¹⁵⁴ CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et Spes*, n. 86, par. 3.

¹⁵⁵ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 144 ; PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum Progressio*, n. 66.

¹⁵⁶ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in Veritate*, n. 49.

¹⁵⁷ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 145.

¹⁵⁸ *Ibid.*, nn. 148-149.

¹⁵⁹ *Ibid.*, n. 150.

¹⁶⁰ *Ibid.*, n. 152.

¹⁶¹ *Ibid.*, n. 155.

¹⁶² *Ibid.*, n. 156.

politica della Comunità in fase di sviluppo economico allo scopo di attuare piani di predominio»¹⁶³. Papa Roncalli in questa sua enciclica presenta una solidarietà disinteressata che non umilia con dipendenza ideologica i popoli in via di sviluppo, tutelandoli da egemonie politiche. Siamo nel tempo della contrapposizione dei due blocchi entrambi in cerca di egemonia. Questo richiamo, oltre ad essere necessario, costituisce una voce qualificata per la libertà dei popoli e per realmente «contribuire alla formazione di una Comunità mondiale nella quale tutti i membri siano soggetti consapevoli dei propri doveri e dei propri diritti, operanti in rapporti di uguaglianza all'attenzione del bene comune universale»¹⁶⁴. Papa Giovanni XXIII mentre si preoccupa per un adeguato sviluppo economico di tutti i Popoli del pianeta Terra constata «con amarezza che nei Paesi economicamente sviluppati... si è attenuata o spenta o capovolta la coscienza della gerarchia dei valori... Ciò costituisce – egli afferma – una insidia dissolutrice tra le più deleterie nell'opera che i popoli economicamente sviluppati prestano ai popoli in fase di sviluppo economico... Attentare a quella coscienza è essenzialmente immorale»¹⁶⁵.

La Chiesa, che è presente ed è parte viva di ogni popolo¹⁶⁶, deve continuare a promuovere lo sviluppo della persona in ogni settore ed in ogni parte del mondo¹⁶⁷, affinché la carità solidale divenga sviluppo e, come dice Benedetto XVI, non si ispiri «alle ideologie del miglioramento del mondo, ma si faccia guidare dalla fede che nell'amore diventa operante»¹⁶⁸.

4.4. Incremento demografico e sviluppo economico

In questa parte della sua enciclica Giovanni XXIII parte recependo la preoccupazione circa il rapporto tra l'incremento demografico e lo sviluppo economico. Vi sono alcuni che sostengono, secondo calcoli statistici, che «la famiglia umana in pochi decenni attingerà cifre assai elevate, mentre lo sviluppo economico procederà con ritmo meno accelerato»¹⁶⁹. E si sottolinea inoltre che «cresce notevolmente l'eccedenza dei nati sui morti, mentre non aumenta in proporzione l'efficienza produttiva

¹⁶³ *Ibid.*, n. 158.

¹⁶⁴ *Ibid.*, n. 161.

¹⁶⁵ *Ibid.*, nn. 163-164.

¹⁶⁶ Cfr. *ibid.*, n. 165.

¹⁶⁷ Cfr. *ibid.*, n. 170.

¹⁶⁸ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus Caritas est*, n. 33.

¹⁶⁹ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 173.

dei rispettivi sistemi economici»¹⁷⁰. Papa Roncalli, riportate queste considerazioni, fa la sua sapiente osservazione: «a dire il vero considerato su piano mondiale, il rapporto tra incremento demografico da una parte e sviluppo economico e disponibilità di mezzi di sussistenza dall'altra, non sembra, almeno per ora e in un avvenire prossimo, creare gravi difficoltà»¹⁷¹. Trattandosi di un problema di particolare attenzione per la sua ricaduta etica e sociale, Giovanni XXIII costituirà nel marzo del 1963 un'apposita commissione di studiosi di cui si avvarrà anche Paolo VI sia per la *Populorum Progressio* che per l'*Humanae Vitae*¹⁷². Papa Roncalli nella *Mater et Magistra* circa il problema demografico si colloca nel solco della fedeltà alla Tradizione della dottrina della Chiesa senza però misconoscere le difficoltà che il problema pone nelle aree del mondo in cui la «deficiente organizzazione economico-sociale non offre quei mezzi di vita proporzionati ad un adeguato incremento demografico»¹⁷³. Egli è molto esplicito: questo problema o difficoltà non può essere risolto «facendo ricorso a metodi e a mezzi che sono indegni dell'uomo e che trovano la loro spiegazione in una concezione prettamente materialistica dell'uomo stesso e della sua vita»¹⁷⁴. Paolo VI espleterà in modo chiaro quali sono questi “metodi e mezzi indegni dell'uomo” assolutamente da escludere: «l'interruzione diretta del processo generativo già iniziato, e soprattutto l'aborto diretto... la sterilizzazione diretta, sia perpetua che temporanea, tanto dell'uomo che della donna»¹⁷⁵. Indicherà inoltre i mezzi terapeutici leciti per curare le malattie dell'organismo, anche se ne risultasse un impedimento, pur previsto, alla procreazione, purché tale impedimento non sia... direttamente voluto»¹⁷⁶. Papa Montini metterà inoltre in guardia dalle gravi conseguenze dei metodi di regolazione artificiale della natalità¹⁷⁷, dopo aver “canonizzato” il ricorso ai periodi infecondi¹⁷⁸. Giovanni XXIII parlando della trasmissione della vita umana vede la sua legittimità nella «famiglia fondata sul matrimonio uno e indissolubile, elevato per i cristiani alla dignità di Sacramento. La trasmissione della vita umana è affidata

¹⁷⁰ *Ibid.*, n. 174.

¹⁷¹ *Ibid.*, n. 175.

¹⁷² PAOLO VI, Lett. Enc. *Humanae Vitae*, nn. 5-6.

¹⁷³ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 177.

¹⁷⁴ *Ibid.*, n. 178.

¹⁷⁵ PAOLO VI, Lett. Enc. *Humanae Vitae*, n. 14.

¹⁷⁶ *Ibid.*, n. 15.

¹⁷⁷ *Ibid.*, n. 17.

¹⁷⁸ *Ibid.*, n. 16.

dalla natura ad un atto personale e cosciente»¹⁷⁹. Da qui Paolo VI trae «la dottrina della paternità responsabile, che implica che i coniugi riconoscano i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società in una giusta gerarchia di valori»¹⁸⁰. A questa responsabilità e a quella di considerare la sacralità della vita umana¹⁸¹ bisogna educare le nuove generazioni e la Chiesa deve farsi carico di ciò, in quanto «nessuna istituzione dispone di risorse efficaci quanto Essa»¹⁸².

Benedetto XVI si colloca su questa scia e non ha tentennamenti nell'affermare che «l'apertura alla vita è al centro del vero sviluppo. (Infatti) quando una società si avvia verso la negazione e la soppressione della vita, finisce per non trovare più le motivazioni e le energie necessarie per adoperarsi al vero servizio dell'uomo»¹⁸³.

4.5. Collaborazione sul piano mondiale

Giovanni XXIII, dando uno sguardo alle Comunità politiche del mondo, nota che i vari Stati e i vari popoli sono sempre più orientati ad affrontare le varie «problematiche umane di carattere scientifico, tecnico, economico, sociale, politico, culturale a livello sopranazionale o mondiale»¹⁸⁴. Ciò dovrebbe rafforzare una collaborazione vantaggiosa per tutti, contribuendo così a quella fraternità umana sottolineata proprio dalla dottrina sociale e tanto vantaggiosa per un clima di vera equità e pace tra i popoli. Non sempre lo sforzo dei pubblici poteri e delle persone di buona volontà che ritengono urgente e doverosa l'intesa e la collaborazione tra i popoli trova terreno favorevole. «La causa di questa impotenza non è da ricercarsi in ragioni scientifiche, tecniche, economiche ma nell'assenza reciproca di fiducia»¹⁸⁵. Questo atteggiamento di sfiducia, dove ognuno teme che l'altro possa nutrire propositi di sopraffazione, genera quell'atteggiamento di difesa che porta gli Stati ad armarsi «più che per aggredire, così si dichiara, per dissuadere l'ipotetico aggressore da ogni effettiva aggressione»¹⁸⁶. Questa «reciproca sfiducia» fa sì che vengano profuse «immense energie umane e mezzi giganteschi a scopi non costruttivi»¹⁸⁷. Tutto ciò prima o poi

¹⁷⁹ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 180.

¹⁸⁰ PAOLO VI, Lett. Enc. *Humanae Vitae*, n. 10.

¹⁸¹ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 181.

¹⁸² *Ibid.*, n. 182.

¹⁸³ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in Veritate*, n. 28.

¹⁸⁴ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 186.

¹⁸⁵ *Ibid.*, n. 188.

¹⁸⁶ *Ibid.*

¹⁸⁷ *Ibid.*, n. 189.

può portare al più grave dei mali che è la conflittualità armata, cioè la guerra, venendo così a disprezzare e sovvertire «l'ordine morale: ordine trascendente universale, assoluto, uguale e valevole per tutti»¹⁸⁸, fonte della reciproca fiducia tra gli uomini e gli Stati¹⁸⁹.

Fraternità e fiducia tra le persone e i popoli, ed esigenza della giustizia, potranno veramente realizzarsi se «l'ordine morale si regge in Dio: scisso da Dio si disintegra. L'uomo infatti non è solo un organismo materiale ma è anche spirito dotato di pensiero e libertà. Esige quindi un ordine etico-religioso»¹⁹⁰ nei rapporti tra i singoli e le comunità nazionali.

Papa Giovanni interloquisce virtualmente con ogni persona di buona volontà, affinché voglia concretamente considerare la necessità dei rapporti internazionali, in vista di un clima di giustizia e di vero sviluppo integrale delle persone e dei popoli, rispettando l'ordine morale. Per poter far ciò non si può prescindere da «Dio, principio e fine del mondo»¹⁹¹. Dio è, che si voglia o no, il fondamento dell'ordine morale. In una società che abdica Dio è seriamente in pericolo l'ordine morale e quindi la persona stessa nella sua dignità è a rischio. «Si è affermato – dice Papa Roncalli – che nell'era dei trionfi della scienza e della tecnica, gli uomini possono costruire la loro civiltà prescindendo da Dio. La verità invece è che gli stessi progressi scientifici pongono problemi umani a dimensione mondiale, che si possono risolvere solo nella luce di una sincera e operosa fede in Dio»¹⁹². I valori spirituali sono più che mai necessari in una società altamente tecnologizzata per aiutare a vincere la tentazione di usare i risultati della ricerca scientifica, non per finalità di distruzione bensì di promozione di una società degna dell'uomo¹⁹³. Il desiderio di Papa Giovanni XXIII qui è quello che tra i popoli vi sia una leale collaborazione per uno sviluppo integrale della persona in ogni latitudine della Terra, ottemperando così allo sviluppo economico sociale senza mortificare i valori spirituali propri di ogni persona, popolo e cultura. Vi è qui adombrato anche il diritto inalienabile alla libertà religiosa, che il Concilio Vaticano II proclamerà in un suo documento¹⁹⁴.

¹⁸⁸ *Ibid.*, n. 190.

¹⁸⁹ Cfr. *ibid.*, n. 193.

¹⁹⁰ *Ibid.*, n. 193.

¹⁹¹ *Ibid.*, n. 194.

¹⁹² *Ibid.*

¹⁹³ Cfr. *ibid.*, n. 195.

¹⁹⁴ CONCILIO VATICANO II, Dich. *Dignitatis humanae*.

5. Quarta parte: ricomposizione dei rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia e nell'amore (nn. 197-242)

In questa parte dell'Enciclica Giovanni XXIII apre con l'indicare come le varie ideologie dell'epoca moderna «considerano dell'uomo soltanto alcuni aspetti e, spesso, i meno profondi... non tenendo conto delle inevitabili imperfezioni umane come le malattie e le sofferenze... e ritenendo l'esigenza religiosa dello spirito umano come espressione del sentimento o della fantasia»¹⁹⁵ mortificando così una formazione integrale della persona umana che senza una consapevole apertura al trascendente è incompleta nel suo bagaglio costitutivo-relazionante. Già il grande sant' Agostino ebbe a scrivere: «Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te»¹⁹⁶.

Con questo “cappello”, Papa Roncalli desidera offrire una riflessione seria a tutti coloro che vorrebbero porsi a risolvere i problemi del mondo operaio, dello sviluppo tra i popoli, della giustizia tra i gruppi sociali con un orizzontalismo che escludendo il richiamo a Dio ed alla religiosità dà adito a conflittualità spesso violente e mortificanti nei confronti di una vera fraternità tra i popoli. Non esita a dire Giovanni XXIII che «l'uomo staccato da Dio diventa disumano con se stesso e con i suoi simili, perché l'ordinato rapporto di convivenza presuppone l'ordinato rapporto di coscienza personale con Dio, fonte di verità, di giustizia e di amore»¹⁹⁷.

Il secolo XX con i suoi *ismi* che hanno insanguinato non solo l'Europa, è un chiaro monito a edificare il vivere sociale nazionale e internazionale su quella dignità delle persone che ha le sue radici in Dio. Giustamente dirà Benedetto XVI: «lo Stato non può imporre la religione, ma deve garantire la sua libertà e la pace tra gli aderenti alle diverse religioni»¹⁹⁸. La Chiesa, dal canto suo non ha il compito di realizzare una società giusta, questa deve essere realizzata dalla politica. Tuttavia l'adoperarsi per la giustizia... la interessa profondamente¹⁹⁹.

¹⁹⁵ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, nn. 198-199.

¹⁹⁶ AGOSTINO, *Confessioni*, I, 1.

¹⁹⁷ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 200.

¹⁹⁸ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus Caritas est*, n. 28 a.

¹⁹⁹ *Ibid.*, n. 28 b.

5.1. Attualità della Dottrina Sociale della Chiesa

Giovanni XXIII, sollecitato a non lasciar passare inosservato l'anniversario della *Rerum Novarum*, dona alla Chiesa tutta la *Mater et Magistra*, dove mette al centro l'obiettivo principe che deve stare a cuore a coloro che sono preposti al bene comune: la dignità della persona umana. Questo, Papa Roncalli lo ha focalizzato nella sua costante attenzione e studio della dottrina sociale cristiana da Lui più volte richiamata nei suoi insegnamenti sia da Patriarca di Venezia che da Sommo Pontefice. Egli nella *Mater et Magistra* dice al mondo che «il Magistero della Chiesa ha enucleato, con la collaborazione dei sacerdoti e laici illuminati... una dottrina sociale che indica con chiarezza le vie sicure per ricomporre i rapporti della convivenza secondo criteri universali rispondenti alla natura e agli ambiti diversi dell'ordine temporale»²⁰⁰. Papa Giovanni XXIII chiede che questa dottrina sia conosciuta e «tradotta nelle realtà sociali in quelle forme e in quei gradi che le varie situazioni acconsentono o reclamano»²⁰¹. Egli per primo nel suo magistero mise a cuore ed indicò l'importanza di richiamarsi ai principi cardine della dottrina sociale della Chiesa. Mi limiterò a citare qualche suo richiamo.

Il 14 dicembre 1955 nella Notificazione Natalizia dell'Episcopato triveneto da Lui redatta leggiamo: «È superfluo ripetervi che la Chiesa non solo è per la pace; ma ha la missione di indicarne le vie: la Chiesa negli insegnamenti dei suoi Papi più recenti... è depositaria di una dottrina chiara, precisa, luminosa e confortatrice per risolvere il bruciante problema dell'ordine sociale»²⁰².

Il 4 maggio 1956 in un discorso al Congresso Eucaristico Nazionale di Lecce sul tema «La S. Eucarestia e la vita sociale» sottolinea che: «in materia di applicazione dei buoni principi di vera e doverosa giustizia sociale convenga restare ai giusti principi di scienza sociale cristiana che ci vennero insegnati, e su cui il magistero apostolico ritorna sovente con tanta chiarezza di concetti»²⁰³. Agli inizi del suo pontificato e precisamente il 26 novembre 1958 rivolgendosi ai pellegrini di Barcellona, dopo essersi rallegrato per l'opera «Viviendas dal Congreso» destinata a manifestare le preoccupazioni sociali della Chiesa, dichiara: «conosciamo le realizzazioni fatte in questo senso e ci è noto l'impegno con cui i Prelati, Clero e fedeli si sforzano di fronteggiare le necessità di coloro che soffrono, perché si estenda sempre più lo spirito sociale secondo gli insegnamenti pontifici»²⁰⁴.

²⁰⁰ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 204.

²⁰¹ *Ibid.*, n. 205.

²⁰² *Scritti e discorsi del card. Angelo Giuseppe Roncalli*, vol. II, Roma 1959, 265-266.

²⁰³ *Ibid.*, 410.

²⁰⁴ GIOVANNI XXIII, *Discorsi*, I ed., Siena 1959, I, 81.

Nell'enciclica programmatica *Ad Petri Cathedram*, Giovanni XXIII sottolinea che «coloro i quali si assumono il compito di difendere i diritti dei meno abbienti, possiedono già nella dottrina sociale della Chiesa norme sicure e ben definite, che se verranno messe in pratica in maniera debita e legittima offriranno il mezzo per raggiungere una giusta soluzione di tutti i problemi»²⁰⁵.

Nel messaggio dell'8 dicembre 1959 per il Convegno di "Pax romana" tenuto a Manila, Egli raccomanda lo studio e la diffusione della dottrina sociale della Chiesa affermando che «Essa possiede gli elementi che permettono di risolvere, nel rispetto della persona umana, i problemi sociali economici così frequentemente dibattuti»²⁰⁶.

Il 14 novembre 1960 nel discorso tenuto nella Basilica di San Pietro alle Commissioni preparatorie al Concilio Vaticano II afferma di attendersi dalla prossima assise conciliare «un grande contributo alla riaffermazione di quei principi di ordinamento cristiano, su cui si ispirano e si reggono anche gli sviluppi della vita civile, economica, politica e sociale..., ordine sociale tutto preso dalla preoccupazione del perfetto congiungimento dei rapporti fra cielo e terra; fra vita presente incerta e pericolosa, e vita futura eterna e felicissima nella proporzione della nostra corrispondenza di uomini e di cristiani ai doni della Grazia del Signore»²⁰⁷.

Il 26 febbraio 1961, solamente qualche mese prima dell'enciclica *Mater et Magistra*, nell'udienza concessa ai Dirigenti e alle Maestranze degli Stabilimenti di Recoaro Terme (Vicenza), Papa Giovanni XXIII faceva notare che «il lavoratore trova nel Magistero della Chiesa la più forte e provvidente tutela della sua dignità, dei suoi interessi, dei suoi diritti, e non è secondo a nessuno nel progresso in campo sociale: anzi il possesso della verità e della giustizia, che è solo valida quando è fondata su Dio Creatore e Giudice, gli dà una grandezza ed una superiorità, che non teme confronti. Siatene sempre convinti, e collaborate all'affermazione sempre più vasta e conquistante della dottrina sociale cristiana»²⁰⁸.

Da questi brevi accenni risulta evidente quanto la dottrina sociale della Chiesa stesse a cuore a Papa Roncalli che fosse auspicata, conosciuta, studiata, realizzata da tutti quei cristiani impegnati nel campo sociale, politico, sindacale, operaio ed agricolo. Il motivo è molto semplice nel pensiero anche di Giovanni XXIII: per-

²⁰⁵ *Ibid.*, III, 205.

²⁰⁶ *Ibid.*, II ed., Siena 1960, 848.

²⁰⁷ *Ibid.*, IV ed., Siena 1960, 49.

²⁰⁸ *Ibid.*, I ed., Siena 1961, 120.

ché «la dottrina sociale cristiana è parte integrante della concezione cristiana della vita»²⁰⁹.

5.2. Iniziare, educare ed applicare la Dottrina Sociale

L'auspicio di Papa Roncalli è quello che la dottrina sociale cristiana sia insegnata «con corsi ordinari e in forma sistematica in tutti i Seminari e le scuole cattoliche di ogni ordine e grado. Venga inoltre inserita nei programmi di istruzione religiosa delle parrocchie e delle associazioni dell'apostolato dei laici»²¹⁰, «siano proprio i laici ad apprendere la dottrina sociale nel contesto di una educazione sociale»²¹¹, per poi «svolgere le loro attività alla sua luce»²¹². È dunque compito dei Pastori fare in modo che i fedeli laici siano iniziati e sensibilizzati ad apprendere i criteri fondanti della dottrina sociale nel contesto di una educazione cristiana integrale facendo sì che nei «fedeli nasca e si invigorisca la coscienza del dovere di svolgere cristianamente anche le attività a contenuto economico e sociale»²¹³. Questo messaggio di Giovanni XXIII è più che mai attuale oggi nel XXI secolo dove la crisi educativa e dei valori si fa pesantemente sentire, diviene dunque un impegno maggiore per i Pastori e la stessa Comunità cristiana nel farsi carico di un inserimento, attraverso i singoli fedeli o le associazioni e i movimenti perché si passi dalla teoria alla pratica della dottrina sociale cristiana superando «l'egoismo profondamente radicato negli esseri umani e il materialismo di cui è impregnata la società moderna»²¹⁴. Solo in tal modo, dice Giovanni XXIII, è possibile «individuare con chiarezza e precisione le esigenze obiettive della giustizia nei casi concreti»²¹⁵.

Un ruolo importante e specifico in tal senso «spetta alle associazioni e alle organizzazioni di apostolato dei laici, specialmente a quelle che si propongono come obiettivo la vivificazione cristiana dell'uno e dell'altro settore dell'ordine temporale»²¹⁶. Il Concilio Vaticano II ed il magistero di Paolo VI riprenderanno questa specificità del fedele cristiano laico che, proprio in virtù del battesimo deve essere sale

²⁰⁹ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 206.

²¹⁰ *Ibid.*

²¹¹ *Ibid.*, n. 207.

²¹² *Ibid.*

²¹³ *Ibid.*, n. 210.

²¹⁴ *Ibid.*, n. 211.

²¹⁵ *Ibid.*

²¹⁶ *Ibid.*, n. 214.

e luce nel e del mondo per saper orientare le realtà temporali a Dio. La *Mater et Magistra* qui diviene l'importante lettura grata per la formazione offerta al laicato dall'impegno della Chiesa nei primi decenni del XX secolo e apre alla prospettiva del laicato impegnato che il Concilio Vaticano II e la sua sana recezione nella Chiesa tutta ha offerto circa la identità, la dignità, la missione del fedele – cristiano – laico nella Chiesa e nel mondo. Con lungimiranza Giovanni XXIII che desidera l'unità nella Chiesa e della Chiesa, ma che non orienta certo ad una uniformità dell'impegno cristiano fa conoscere le difficoltà per chi si adopera a testimoniare e promuovere la realizzazione in concreto dei principi della dottrina sociale cristiana ed esorta i cattolici impegnati a non chiudersi in se stessi bensì a «trovarsi in frequenti rapporti con altri che non hanno la stessa visione della vita. In tali rapporti i nostri figli siano vigilanti per essere sempre coerenti con se stessi, per non venire mai a compromessi riguardo alla religione e alla morale; ma nello stesso tempo siano e si mostrino animati da spirito di comprensione, disinteressati e disposti a collaborare lealmente nell'attuazione di oggetti che siano di loro natura buoni o almeno riducibili al bene. È ovvio però che quando la gerarchia ecclesiastica si è pronunciata, i cattolici sono tenuti a conformarsi alle sue direttive»²¹⁷. Qui troviamo le radici di quel dialogo con il mondo contemporaneo non solo in campo sociale, economico ma anche culturale e religioso indicato alla Chiesa da Paolo VI nell'*Ecclesiam Suam*, dal Concilio Vaticano II nella *Gaudium et Spes*. Se il magistero ha preso coscienza di questo ascolto del mondo e dell'impegno come ha sottolineato Giovanni Paolo II nella *Christifideles laici*, di guardarlo come la vigna nella quale il cristiano è inviato, Giovanni XXIII aveva già esortato «i nostri diletti figli non soltanto ad essere professionalmente competenti... ma è indispensabile che si muovano nell'ambito dei principi e delle direttive della dottrina sociale, in attitudine di sincera fiducia e sempre in rapporto di filiale obbedienza all'Autorità ecclesiastica... se nello svolgimento delle attività temporali non si seguono i principi e le direttive della dottrina sociale cristiana, non solo si viene meno ad un dovere... ma si può giungere al punto di gettare il discredito su quella stessa dottrina»²¹⁸. Papa Roncalli in questa parte della *Mater et Magistra* metteva all'erta da una presenza di cristiani nella realtà politica, sociale ed economica slegati da una fondamentale e reale fedeltà al pensiero della Chiesa nell'affrontare le complesse problematiche sociali liberi da dipendenze ideologiche quasi assuefacendosi ad esse senza così poter offrire un reale confronto ed annuncio dell'antropologia cristiana. Questo fu uno dei problemi del post-concilio in molte situazioni sociali, cul-

²¹⁷ *Ibid.*, n. 220.

²¹⁸ *Ibid.*, n. 222.

turali, economiche e politiche. Si è abdicato ad essere lievito per uno «sviluppo che comprende una crescita spirituale oltre che materiale»²¹⁹, in quanto – come afferma Benedetto XVI – «la persona umana è un'unità di anima e corpo... si sviluppa quando cresce nello spirito... lontano da Dio, l'uomo è inquieto e malato. L'alienazione sociale e psicologica... rimandano a cause di ordine spirituale»²²⁰. Troppo spesso anche i cristiani impegnati nello sviluppo si sono fermati a fare progredire il vivere dell'uomo non testimoniando a pari grado quell'armonia tra ciò che è materiale e le profonde e doverose esigenze spirituali dei singoli e delle categorie. In questo modo non si è data voce non solo alla dottrina sociale cristiana ma ai veri e urgenti bisogni di una formazione e realizzazione integrale dell'uomo che in Dio trova piena realizzazione identitativa.

Non si può pensare all'emancipazione di una società o della persona prescindendo, o peggio, andando contro a quella coscienza della gerarchia dei valori²²¹, indicata da Benedetto XVI come valori non negoziabili, sia nella politica che nella ricerca scientifica. Tra questi valori Giovanni XXIII quale «tutela della dignità dell'uomo come creatura dotata di un'anima fatta ad immagine di Dio... reclama (con) la Chiesa l'osservanza esatta del terzo precetto del Decalogo: Ricordati di santificare le feste. È un diritto di Dio esigere dall'uomo che dedichi al culto un giorno la settimana in cui lo spirito... possa elevarsi... ma è anche... bisogno dell'uomo fare una pausa nell'applicazione del corpo al duro lavoro quotidiano, a ristoro delle membra stanche, a onesto svago dei sensi a vantaggio dell'unità domestica... Religione, morale e igiene convergono verso la legge del riposo periodico che la Chiesa traduce nella santificazione della domenica»²²².

Il laicato cattolico oggi più che mai per poter essere “buon samaritano” del mondo nello stile di Cristo – dice Papa Roncalli – deve rinnovare ed accentrare il suo impegno nella storia in quanto «la Chiesa oggi si trova di fronte al compito immane di portare un accento umano e cristiano alla società moderna»²²³. Ciò sarà compito soprattutto del laico²²⁴ e di tutti i membri della Chiesa corpo mistico di Cristo ad essere profondamente consapevoli di tanta dignità e grandezza per il fatto che sono

²¹⁹ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et Spes*, n. 14.

²²⁰ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in Veritate*, n. 76.

²²¹ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et Magistra*, n. 226.

²²² *Ibid.*, nn. 228-230.

²²³ *Ibid.*, n. 233.

²²⁴ *Ibid.*, n. 232.

inseriti nel Cristo come tralci nella vite: *Ego sum vitis, vos palmites* (Gv 15,5) e che sono chiamati a vivere perciò la sua stessa vita. Per cui quando si svolgono le proprie attività, anche se di natura temporali, in unione con Gesù Divino Redentore, ogni lavoro diviene una continuazione del Suo lavoro, penetrato di virtù redentiva... diviene cioè un lavoro con il quale, mentre si realizza il proprio perfezionamento soprannaturale, si contribuisce ad estendere e a diffondere sugli altri i frutti della Redenzione, e si lievita del fermento evangelico la civiltà in cui si vive e si opera»²²⁵.

²²⁵ *Ibid.*, n. 237.